



Il Ufficio di supporto
agli Organi collegiali

Notiziario sul Mercato del Lavoro

nuova serie, n. 2 - aprile 2013 - notiziario on-line

Pari opportunità: le delegazioni CNEL a New York e a Beirut

Dal 4 al 15 marzo si è svolta a New York la 57^{ma} sessione della *Commission on the status of women* delle Nazioni Unite. La Commissione, operante all'interno del Consiglio Economico e Sociale dell'ONU, approfondisce ogni anno alcuni aspetti della condizione femminile affrontando una specifica area della "Piattaforma di Pechino", e approvando delle "conclusioni concordate" su un tema prioritario che costituiscono concrete raccomandazioni ai Governi, agli organismi intergovernativi, alle istituzioni e

continua a pagina 2

Presentato al CNEL il nuovo rapporto OCSE sul lavoro in Italia

Il 2 maggio è stato presentato al CNEL l'ultimo studio economico dell'OCSE dedicato all'Italia. Il nuovo rapporto è stato illustrato dal Segretario generale dell'OCSE, Angel Gurría.

L'evento è stato introdotto dal Presidente del CNEL Antonio Marzano, e ha visto la partecipazione – oltre che di esperti OCSE, CNEL e parti sociali - del Presidente del Consiglio dei Ministri Enrico Letta, del Ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Enrico Giovannini, del Presidente dell'AGCM Giovanni Pitruzzella, nonché del Presidente del Consiglio uscente Mario Monti.

Secondo l'OCSE le principali riforme poste in essere nel 2012, volte ad aumentare il dinamismo del mercato del lavoro, dovranno essere attuate con il fine primario di migliorare la produttività dell'Italia e di ridare slancio alla competitività internazionale del Paese.

La crescita nel breve termine risulta indebolita dalla

Sommario

- Pari opportunità: le delegazioni CNEL a New York e a Beirut
- Programma Nazionale di Riforme 2013: incontro istituzionale con le rappresentanze del Governo
- Focus
- BES (Benessere Equo e Sostenibile): presentato il I Rapporto per l'Italia
- L'occupazione
- Stati generali sul lavoro delle donne in Italia, II edizione
- Cassa Integrazione Guadagni e disoccupazione
- Disoccupazione in Europa e dinamiche settoriali
- Banca dati sulle professioni non regolamentate
- Linee guida condivise in materia di tirocini formativi e di orientamento
- Politiche del lavoro: principali novità normative ed istituzionali

scarsa competitività, dalla riduzione dei prestiti bancari e dall'impatto dei tagli alla spesa pubblica. Il rapporto OCSE prevede che il PIL diminuirà dell'1,5% quest'anno, prima di aumentare dello 0,5% nel 2014.

Fra i provvedimenti raccomandati dall'OCSE si segnalano le seguenti priorità:

- rimuovere le restrizioni ancora esistenti che danneggiano la concorrenza nel settore dei servizi professionali e del commercio al dettaglio;
- rendere il mercato del lavoro più dinamico, fornendo un sostegno più attivo alla ricerca del lavoro e alla formazione, nonché ampliando la rete di protezione sociale;
- promuovere un maggiore allineamento degli stipendi alla produttività, attraverso la negoziazione fra le parti sociali.

segue dalla prima pagina

alla società civile.

Quest'anno il tema prioritario ha riguardato il contrasto alla violenza basata sul genere. Il CNEL partecipa alla sessione come rappresentante dell'AICESIS nonché come membro della delegazione governativa, che vede come capofila il Dipartimento delle pari opportunità e il Ministero degli esteri.

Nel quadro dell'analisi delle molteplici forme di discriminazione di genere, il Dipartimento per le politiche della famiglia della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha illustrato il "Piano nazionale per l'accesso e l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro", che riporta un *focus* speciale dedicato a diversi interventi di conciliazione famiglia/lavoro (ad esempio, servizi di assistenza dei bambini in aree rurali, *vouchers* per servizi sociali) e di superamento dei tradizionali stereotipi di genere. L'intervento del Segretario Generale della CGIL Susanna Camusso ha evidenziato come l'eliminazione delle forme di discriminazione di genere richieda l'approntamento di misure di intervento pubbliche che i recenti riaggiustamenti strutturali e i tagli alla spesa pubblica hanno negli ultimi anni pesantemente minato, e come l'esistente struttura del mercato del lavoro italiano, impedendo alle donne la partecipazione al mercato o rendendola sempre meno stabile, rappresenti il principale ostacolo alla effettiva crescita dell'autonomia femminile.

Si è svolto a Beirut il 4 e 5 marzo il seminario sul tema "Cooperazione regionale. Buone prassi nella Regione euro-mediterranea", organizzato nel quadro del progetto Tremed 4. Si tratta di un progetto finanziato da UE e CES di Spagna che si pone l'obiettivo di consolidare la collaborazione e il dialogo tra le organizzazioni rappresentative di interessi economici e sociali che compongono i CES della regione euro-mediterranea, sostenendo in particolare l'azione dei CES di nuova costituzione e promuovendo la sensibilizzazione ai processi di consultazione delle parti economico-sociali.

Le attività del seminario sono state articolate in due sessioni, seguite dalla presentazione di alcune buone prassi nella regione. La prima sessione ha riguardato in particolare un riesame delle esperienze di cooperazione e buone prassi correlate alla situazione della donna nel mercato del lavoro e all'occupazione giovanile a livello nazionale e regionale.

Programma Nazionale di Riforme 2013: incontro istituzionale con le rappresentanze del Governo

Lo scorso 28 febbraio il CNEL ha incontrato i rappresentanti dell'esecutivo in vista della predisposizione del PNR 2013. Il documento base del CNEL, presentato durante l'incontro, prende le mosse dalle raccomandazioni formulate dalla Commissione europea dopo l'approvazione del PNR 2012, in particolare sui seguenti punti: contrasto alla disoccupazione giovanile, necessità di intervento sulla formazione con la "taratura" di percorsi formativi attinenti alle richieste del mercato e di riconoscimento delle competenze e qualifiche a livello nazionale nell'ottica di potenziamento della mobilità del lavoro, incentivazione della partecipazione delle donne al mercato del lavoro, rafforzamento della competitività in termini di costi attraverso miglioramenti del quadro regolamentare per la determinazione dei salari, in consultazione con le parti sociali e nel quadro delle prassi nazionali. Nel documento 2013 il CNEL sottolinea come, nelle more di una necessaria ulteriore sperimentazione della riforma Fornero, appaia urgente mettere mano al problema dell'ingresso sul mercato del lavoro, ossia ai servizi dell'impiego. Il CNEL sottolinea come il sistema di servizi per l'impiego italiano riesca a collocare in media appena il 3 % dell'occupazione, concentrata in poche e distinte aree geografiche del nord Italia. Il CNEL sollecita la sostituzione del frammentato e dequalificato sistema vigente con una rete fra soggetti pubblici e privati che veda attribuito al servizio pubblico il ruolo di programmazione, controllo e valutazione dei risultati, facendo confluire in un'ottica integrata il sistema dei sussidi con le politiche del lavoro centrali e con gli interventi delle Regioni. Sul piano della capacità di lettura del mercato del lavoro, è indispensabile dar vita a un sistema di rilevazione dei dati più efficiente e omogeneo di quello offerto dagli osservatori regionali. Anche dal lato della domanda di lavoro occorre intervenire attivando ad esempio uno sportello apprendistato destinato alle PMI, per aiutare le imprese a definire un piano formativo e a reperire i soggetti capaci di attuarlo.

Nel documento 2013 per il CNEL segnala due punti centrali nella lotta alla disoccupazione. Il primo riguarda il lavoro intermittente, che dall'ultimo trimestre 2012 in poi ha visto invertire un *trend* di crescita che durava dal 2008: la legge 92 ha nei fatti reso meno appetibile il contratto di lavoro a chiamata, grazie all'introduzione – necessaria per combattere forme di impiego irregolare – dell'obbligo di comunicare la durata di ogni attivazione effettiva del lavoratore, e ha così spostato i lavoratori verso il *part-time* e il lavoro a tempo determinato, mentre non appaiono significativi i movimenti verso l'apprendistato e il contratto a progetto.

Un secondo punto centrale delle politiche caldegiate dal CNEL per superare la segmentazione del mercato riguarda l'occupazione femminile. Il CNEL sottolinea a tal fine la nota

funzione moltiplicativa dell'occupazione delle donne: ogni 100 donne assunte vengono creati 15 posti di lavoro aggiuntivi nel settore dei servizi; ogni donna che entra nel mercato riduce il potenziale di povertà dei bambini, che a sua volta compromette la crescita futura di capitale umano. Ma il CNEL sottolinea come tale funzione moltiplicativa sia possibile solo se le donne possono effettivamente contare su un sistema di servizi sociali alla famiglia, attuando una strategia mirata e sistematica non soltanto a beneficio delle famiglie, ma anche per le lavoratrici più anziane, che nel solo settore privato di qui al 2018 vedranno aumentare di circa 5 anni l'età pensionabile. Il CNEL ritiene mettere in campo una adeguata capacità di gestire l'invecchiamento attivo, anche attraverso una formazione permanente che accresca effettivamente la partecipazione al mercato tra i lavoratori/lavoratrici più anziani.

Il documento di riferimento è disponibile su www.cnel.it, sezione documenti/osservazioni e proposte "OOPP sull'Analisi annuale della crescita. Marzo 2013"

Focus

- A febbraio 2013 il tasso di occupazione 15-64 anni si attesta al 56,4%, in aumento rispetto gennaio ed in diminuzione dello 0,5% nel confronto annuo. Si conferma il differenziale di genere che mostra il dato maschile superiore a quello femminile, pari, rispettivamente, al 65,9% e al 47,1%;

- Gli occupati sono 22,7 milioni, con un calo su base tendenziale dell'1% (pari a 219 mila unità) ed un contestuale aumento congiunturale dello 0,2%, corrispondente a 48 mila unità e concentrato nella componente femminile. Tali andamenti proseguono le dinamiche rilevate nel IV trimestre 2012, dove su base annua si rileva la contrazione del numero complessivo degli occupati (0,6%, 148 mila unità), ancora caratterizzata dal perdurante *trend* negativo dell'occupazione maschile contrapposto all'ulteriore crescita, seppure moderata, di quella femminile. Si confermano, inoltre, l'incremento dell'occupazione più adulta (con almeno 50 anni) e la contestuale riduzione quella più giovane (35-49 anni), il calo tendenziale dell'occupazione italiana e lo speculare *trend* crescente dei lavoratori stranieri, la maggiore partecipazione delle donne al mondo del lavoro;

- Il tasso di disoccupazione è pari all'11,6%, in lieve calo rispetto a gennaio, ma in crescita dell'1,5% su base annua; secondo il genere, l'indicatore aumenta sia tra gli uomini che tra le donne, valorizzandosi rispettivamente al 10,8% e al 12,6%. Sulla base dell'origine, i dati al IV trimestre 2012 mostrano una differenza assoluta tra i due segmenti

pari a 3,8 punti percentuali: per gli stranieri il tasso di disoccupazione, peggiorando secondo un *trend* più intenso, si attesta ad un livello più alto, pari al 15,4%. Infine, il tasso di disoccupazione di lunga durata risulta pari al 6,4%, rispetto al 4,8% di un anno prima;

- Tra i più giovani (15-24 anni), le persone in cerca di occupazione sono circa 647 mila e rappresentano il 10,7% della popolazione in questa classe di età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 37,8%, in calo dello 0,8% rispetto al mese precedente ma in crescita del 3,9% nel confronto tendenziale. Per la fascia di età 20-24 anni, i dati più recenti mostrano un tasso di disoccupazione pari al 34,8%;

- Il numero dei disoccupati, pari a 2,97 milioni, diminuisce dello 0,9% rispetto a gennaio (28 mila unità) in entrambi i generi ed in misura più intensa tra le donne. Nel confronto annuo aumenta, invece, del 15,6% (401 mila unità); questo allargamento dell'area della disoccupazione riguarda entrambi i generi, colpendo con particolare intensità coloro che hanno almeno 35 anni e con pregresse esperienze lavorative;

- I dati amministrativi del sistema delle comunicazioni obbligatorie del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali completano il quadro fornendo informazioni su attivazioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente e parasubordinato: nel IV trimestre 2012 i rapporti di lavoro conclusi sono 3,2 milioni a fronte di 2,3 milioni nuovi contratti (per lo più a tempo determinato e di breve durata). Nell'anno le cessazioni sono complessivamente diminuite dello 0,2%; tuttavia disaggregando questo aggregato si rileva, si rileva l'incremento tendenziale – assoluto e relativo - dei licenziamenti, con un innalzamento del 15% accompagnato dalla contestuale contrazione delle dimissioni;

Tavola 1. Tassi di occupazione, disoccupazione ed inattività (ISTAT, aprile 2013)

	Valore % (febb 2013)	Variazioni	
		congiunturali	tendenziali
in punti percentuali %			
Tasso di occupazione 15-64 anni	56,4	0,1	-0,5
Tasso di disoccupazione	11,6	-0,1	1,5
Tasso di disoccupazione 15-24	37,8	-0,8	3,9
Tasso di inattività 15-64 anni	36,1	-0,1	-0,6

- Gli inattivi tra 15 e 64 anni diminuiscono dello 0,3% rispetto a gennaio (36 mila unità) e dell'1,8% su base annua (256 mila unità), soprattutto per il calo di quanti non cercano lavoro e non sono disponibili a lavorare e degli *over 55*. Il tasso di inattività si stabilizza al 36,1%, scontando una contrazione nel confronto mensile ed annuale; secondo il genere e le classi permangono significative differenze (26% per gli uomini e 46,1% per le donne; 46% tra gli *under 35*). La discesa del numero degli inattivi consegue alla riduzione della componente italiana (non compensata dall'ulteriore aumento di quella straniera), particolarmente intensa tra le donne e motivata dalle accresciute esigenze di dare sostegno al reddito delle proprie famiglie, colpito dalla crisi e dalla conseguente recessione. Questo *trend* rimarca la peggiore qualità dell'occupazione femminile, in cui si misurano maggiori percentuali di sottoutilizzo, instabilità lavorativa, dimissioni volontarie, redditi e salari bassi e esposizione al rischio povertà;

- Nel IV trimestre 2012 l'analisi delle dinamiche settoriali conferma la preferenza delle imprese per le forme a termine e *part-time*: l'occupazione alle dipendenze continua a diminuire (0,9%, pari a 158 mila unità), per effetto del sostenuto calo degli occupati a tempo indeterminato (2,8%) e a termine (0,1%). In contrapposizione continua a crescere solo occupazione a tempo parziale (8,5%, pari a 250 mila unità), che coinvolge soprattutto le donne e quasi esclusivamente si traduce in *part-time* involontario. I lavoratori autonomi aumentano complessivamente dello 0,2% (10 mila unità), pur scontando la contrazione dei collaboratori (4,8%, pari a 20 mila unità concentrata nei servizi alle imprese e nei servizi generali della pubblica amministrazione) e tra i lavoratori in proprio.

- Nell'industria in senso stretto prosegue la dinamica negativa, avviata all'inizio dell'anno, con un calo tendenziale del 2,5% (117 mila unità) concentrato nelle imprese di medie dimensioni. Si accentua anche la contrazione dell'occupazione nelle costruzioni (4,6%, diffuso territorialmente e tra le posizioni dipendenti ed autonome). Il terziario registra una variazione positiva (0,5%, pari a 76 mila unità), concentrata soprattutto tra gli autonomi e nei settori relativi a sanità, assistenza sociale e servizi alle famiglie e ristorazione. L'agricoltura registra una diminuzione complessiva degli occupati pari al 3%, concentrato tra gli autonomi e diffuso territorialmente, ad eccezione delle regioni centrali dove mostra una crescita tendenziale del 12,8%;

- Nel IV trimestre 2012 il tasso di posti vacanti è pari allo 0,3%, in calo nel confronto congiunturale e su base annua. Secondo il settore, il tasso presenta un valore ed una dinamica in linea con l'indicatore generale; nei servizi il trend si presenta più intenso rispetto all'industria (nell'anno il calo risulta rispettivamente pari a 0,4 e 0,2 punti percentuali). All'interno dell'industria il tasso di posti vacanti segna una diminuzione tendenziale di 0,2 punti percentuali nelle attività manifatturiere e di 0,1 punti percentuali nelle costruzioni. Nel terziario, il calo riguarda quasi tutti gli ambiti e risulta più intenso nei servizi di informazione e comunicazione e negli altri servizi (0,5 punti percentuali); solo nelle attività finanziarie ed assicurative il tasso rimane invariato;

- Le prime risultanze della procedura di regolarizzazione dei lavoratori di Paesi terzi di cui al D.Lgs. n. 109/2012 consentono di porre in luce le principali difficoltà da loro incontrate, tra cui gli elevati costi, il rischio di espulsione in caso di esito negativo e l'onerosità delle prove documentali, tra cui quella di essere stati presenti in Italia fin dal 2011. In particolare, ad oggi la maggior parte dei rigetti è motivata dall'impossibilità del migrante di esibire elementi in tal senso, piuttosto che per anomalie procedurali o assenza del posto di lavoro;

- Gli ultimi dati Eurostat sugli infortuni - ai fini della comparabilità espressi come tassi standardizzati di incidenza infortunistica - mostrano nel 2010 un valore per l'Italia pari a 2.200 infortuni per 100mila occupati, in calo costante dal 2008 ed inferiore rispetto a quello rilevato in Spagna (3.541) e Germania (2.213). Il medesimo indicatore riferito ai casi mortali sconta un analogo e più intenso *trend* decrescente: nel 2010 si attesta all'1,6, di poco inferiore al valore medio per l'EU27, stimato all'1,9%;

- A febbraio nell'area euro il tasso di disoccupazione si attesta al 12%, stabile rispetto a gennaio ma in crescita su base tendenziale (1,1%). Nell'area EU27 presenta la medesima evoluzione, su livelli lievemente più bassi e con intensità più contenute: a febbraio è pari al 10,9%, rispetto al 10,8% del mese precedente e al 10,2% di un anno prima. La disoccupazione giovanile (*under 25* anni) si mostra pressochè stabile: il relativo tasso si valorizza al 23,9% nell'area euro e al 23,5% nell'area EU27, senza alcuna significativa differenza tra i generi. Accanto alla crescita dei disoccupati si rileva un allargamento degli "inattivi disponibili" (ossia coloro che, pur volendo lavorare, non cercano alcuna occupazione), particolarmente evidente in alcuni Paesi della UE, *in primis* l'Italia.

BES (Benessere Equo e Sostenibile): presentato il I Rapporto per l'Italia

L'11 marzo è stato presentato presso la Camera dei Deputati il I Rapporto sul Benessere Equo e Sostenibile in Italia (BES), elaborato nell'ambito dell'accordo interistituzionale CNEL/ISTAT e finalizzato alla costruzione di parametri idonei a valutare il progresso della società mediante grandezze di carattere economico, sociale e ambientale, corredate da misure di disuguaglianza e sostenibilità.

In questa sessione, presieduta dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, il Presidente del CNEL Antonio Marzano e il Presidente dell'ISTAT Enrico Giovannini hanno presentato le relazioni introduttive del Rapporto, descrivendone l'inquadramento teorico - "oltre il PIL" - la metodologia e la strumentazione. Al riguardo, sono state identificate 12 dimensioni del benessere e selezionati complessivamente 134 indicatori; di particolare interesse risulta il dominio dedicato a "Lavoro e conciliazione dei tempi di vita".

Questa dimensione tiene conto delle prospettive secondo

svolto, sulla relativa stabilità e sulle prospettive di carriera.

Il Rapporto e la documentazione di riferimento sono disponibili su www.cnel.it, sezione

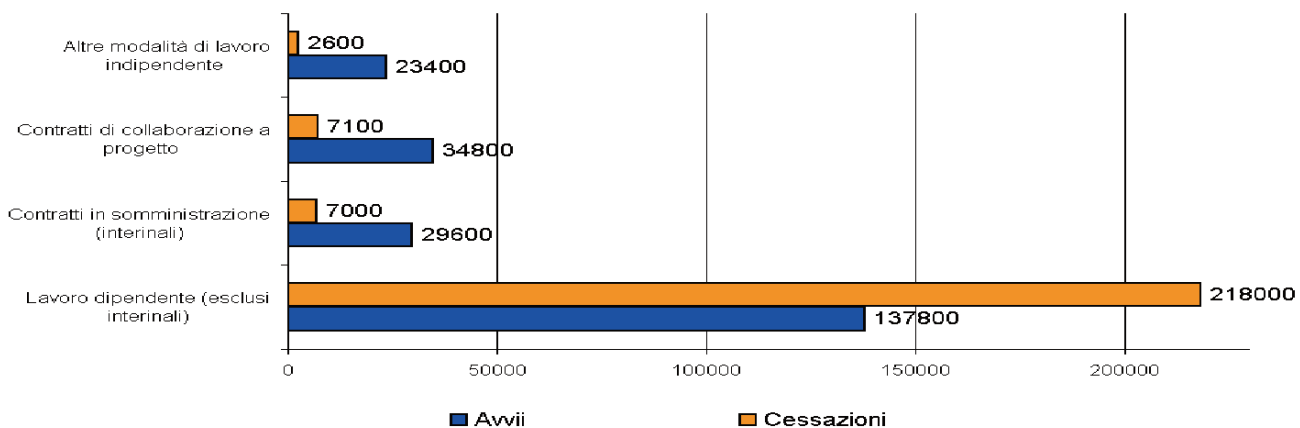


L'occupazione

Secondo le previsioni dell'indagine del *Sistema informativo Excelsior* (I trimestre 2013), il perdurare della recessione e la prospettiva che la stessa si prolunghi per buona parte del 2013 frenano ulteriormente la domanda di lavoro da parte delle imprese, che mostra nuovi orientamenti circa le tipologie contrattuali da utilizzare a seguito della recente riforma del mercato del lavoro. La contrazione maggiore di posti di lavoro riguarderà soprattutto il personale dipendente assunto con contratto stagionale e non stagionale, a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato.

Per i contratti da dipendente sono previste 137.800 assunzioni dirette, con una riduzione del 9,4% rispetto alle oltre 152.000 unità allo stesso trimestre del 2012. Considerando le 218mila uscite previste, ne deriva un saldo negativo atteso pari a poco più di 80.200 unità, in lieve peggioramento rispetto al calo di 75.500 dipendenti nel 1° trimestre 2012. Secondo il tipo di contratto, le assunzioni più penalizzate saranno quelle a tempo indeterminato (-12,9%), ri-

Tavola 4. Previsioni di avvio e cessazioni di contratti per il I trimestre 2013 in Italia (elaborazioni su dati Unioncamere)



cui il lavoro deve essere considerato e valutato: un'attività adeguatamente remunerata, ragionevolmente sicura, rispondente alle competenze ed in grado di consentire la conciliazione con la vita familiare e sociale costituisce un elemento essenziale del benessere delle persone e quindi della società. In tale ottica, agli indicatori proposti per la valorizzazione degli aspetti tipicamente quantitativi di partecipazione al lavoro (ad esempio i livelli di occupazione e le capacità di inclusione del mercato del lavoro) si affiancano misure soggettive di *job satisfaction*, concepite per tener conto delle percezioni sul tipo di lavoro

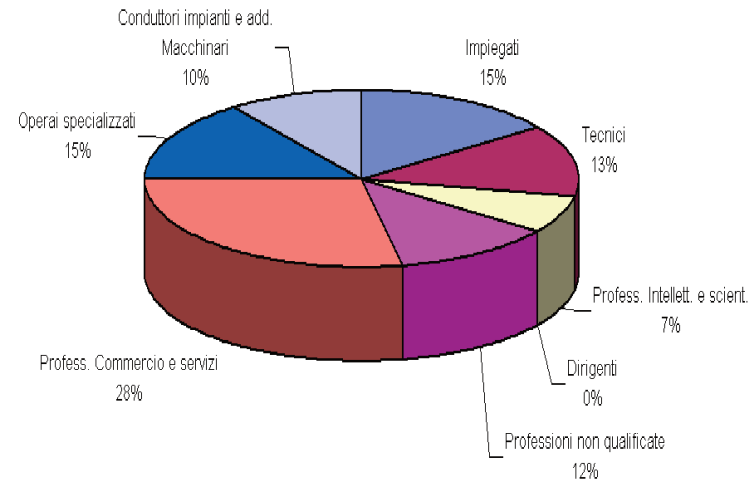
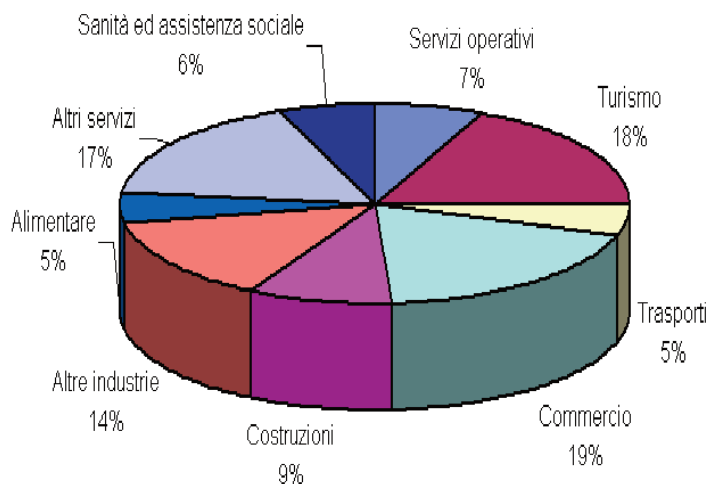
spetto a quelle a termine (-6,6%); le assunzioni con contratto di apprendistato diminuiranno invece in misura del tutto simile alla media (-9,5%). Più marcata appare la riduzione tendenziale (-30%) del numero di contratti di somministrazione (pari a circa 29.600) che le imprese hanno programmato di attivare contro le 7.000 cessazioni. Si conferma il *trend* negativo dei contratti di natura non dipendente: i 34.800 "nuovi" contratti con collaboratori a progetto evidenziano una netta riduzione (-24,7%) rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, così come i 23.400 contratti previsti con lavoratori a partita iva o per prestazioni a carattere occasionale mostrerebbero una marcata

flessione tendenziale (-19,2%). Per queste tipologie contrattuali è possibile che ciò dipenda da un atteggiamento di particolare cautela da parte delle imprese. Tuttavia, la specificità del trimestre - nel quale tipicamente si stipulano contratti validi per l'intero anno - comporta che i nuovi

1.700 nell'industria e -7.300 nei servizi.

Secondo il settore, degli 80mila posti di lavoro alle dipendenze 'dirette' che le imprese prevedono di perdere nel corso del I trimestre 2013, oltre 50mila sono dovuti alle scelte delle imprese del settore dei servizi, per effetto soprattutto del

Tavola 5. Assunzioni per settore di attività e per grande gruppo professionale (elaborazione su dati Unioncamere)



contratti di tipo non dipendente fanno prevedere un saldo complessivamente positivo, misurabile nell'ordine delle 48.500 unità.

Nel complesso delle forme contrattuali dipendente e non dipendente si perverrebbe ad un saldo negativo previsto di 9 mila unità (ottenuto sommando il citato saldo a quello di -57.600 relativo ai dipendenti, interinali inclusi), di cui -

saldo negativo del commercio e del turismo (37mila le posizioni in meno). Sfiora le 30mila unità, invece, il saldo negativo dell'industria nel suo complesso, determinato in prevalenza dagli oltre 15mila posti di lavoro a carattere stagionale e non stagionale persi nel comparto manifatturiero (compensati dal saldo positivo relativo a quasi altrettanti contratti interinali).

Da sottolineare è anche il forte riassetto delle professioni richieste. Quelle di livello più elevato aumenteranno del 37,2% (innalzando la propria quota dal 15,2 al 19,8%), quelle di livello intermedio diminuiranno del 4,6% (scendendo dal 47,6 al 43,2%), mentre le figure operaie e non qualificate, pur aumentando anch'esse del 4,4%, vedranno la propria incidenza rimanere pressoché invariata (dal 37,1 al 36,9%).

A livello territoriale, le variazioni negative più consistenti dell'occupazione diretta alle dipendenze interesseranno il Trentino Alto Adige e la Basilicata, dove i saldi tra entrate e uscite previsti nel trimestre raggiungeranno rispettivamente il -2,1% e il -1,6%. A seguire Valle d'Aosta e Sardegna (-1,3%), quindi la Calabria e la Puglia (-1,2%). Sul fronte opposto, Lombardia ed Emilia Romagna, dove l'occupazione stabile si ridurrà dello 0,4%. In valori assoluti, però, le più consistenti riduzioni di personale interesseranno il Lazio e la Lombardia

Tavola 6. Movimenti occupazionali previsti dalle imprese in Italia

	ENTRATE	USCITE	SALDO	
			v.a.	%
PIEMONTE	9,55	15,14	-5,58	-0,6
VALLE D'AOSTA	0,54	0,90	-0,36	-1,3
LOMBARDIA	25,02	34,69	-9,66	-0,4
LIGURIA	3,44	5,63	-2,19	-0,8
TRENTINO ALTO ADIGE	3,83	8,93	-5,10	-2,1
VENETO	13,08	21,05	-7,97	-0,7
FRIULI VENEZIA GIULIA	2,91	4,60	-1,69	-0,6
EMILIA ROMAGNA	14,61	18,61	-4,01	-0,4
TOSCANA	9,11	14,27	-5,16	-0,7
UMBRIA	2,29	3,61	-1,32	-0,8
MARCHE	3,41	6,48	-3,06	-1
LAZIO	13,49	23,24	-9,75	-0,9
ABRUZZO	3,23	5,06	-1,83	-0,8
MOLISE	0,69	1,02	-0,33	-0,8
CAMPANIA	10,70	15,77	-5,07	-0,8
PUGLIA	6,58	12,63	-6,04	-1,2
BASILICATA	1,41	2,55	-1,14	-1,6
CALABRIA	3,00	5,06	-2,06	-1,2
SICILIA	7,17	12,34	-5,18	-1
SARDEGNA	3,71	6,40	-2,69	-1,3
NORD OVEST	38,56	56,36	-17,80	-0,5
NORD EST	34,42	53,18	-18,76	-0,7
CENTRO	28,30	47,60	-19,30	-0,8
SUD E ISOLE	36,48	60,82	-24,34	-1
TOTALE ITALIA	137,77	217,96	-80,19	-0,7

Tavola 8. Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività per sesso (ISTAT, aprile 2013)

	Valori %	Variazioni Congiunturali	Variazioni tendenziali
FEMMINE			
Tasso di occupazione 15-64 anni	47,1	0,2	0,3
Tasso di disoccupazione	12,6	-0,2	1,1
Tasso di inattività 15-64 anni	46,1	-0,1	-1
MASCHI			
Tasso di occupazione 15-64 anni	65,9	0,1	-1,2
Tasso di disoccupazione	10,8	-0,1	1,7
Tasso di inattività 15-64 anni	26	0	-0,1

(quasi 10mila in meno entro marzo), quindi il Veneto (quasi 8mila) e la Puglia (oltre 6mila). Molise (-330) e Val d'Aosta (-360) occupano in questo caso la parte opposta della classifica.

Secondo l'ISTAT a febbraio 2013 gli occupati sono 22,7 milioni, in crescita dello 0,2% rispetto a gennaio ma in calo nel confronto annuo dell'1%. Secondo il genere è la componente maschile a sperimentare dinamiche meno intense: l'occupazione femminile cresce infatti sia in termini congiunturali che tendenziali mentre quella maschile rimane pressoché stabile rispetto al mese precedente e diminuisce rispetto ad un anno prima. Il tasso di occupazione totale, pari al 56,4%, è in crescita dello 0,1% rispetto a gennaio ma sconta una diminuzione dello 0,5% nei dodici mesi. Guardando alle differenze di genere, il tasso di occupazione mostra andamenti simili a quelli del numero degli occupati; parimenti, il tasso di disoccupazione e di inattività evidenziano e confermano – almeno nel complesso – una maggiore “tenuta” dell'occupazione femminile rispetto a quella maschile, seppure in parte imputabile alla relativa peggiore qualità.

Nel IV trimestre 2012 il tasso di occupazione 15-64 anni scende al 56,5% (-0,3 punti percentuali). L'indicatore, in lieve crescita nelle regioni centrali, scende invece nel Mezzogiorno, dove si posiziona al 43,6% (-0,4% punti percentuali rispetto al quarto trimestre 2011), e nelle regioni settentrionali (dal 65,3% al 64,8% nel raffronto tendenziale). Il tasso di occupazione degli uomini scende al 66,1% (-0,9 punti percentuali rispetto a un anno prima); la flessione dell'indicatore, diffusa a livello territoriale, interessa con maggiore intensità le regioni centrali (dal 70,0% del quarto trimestre 2011 all'attuale 68,4%). Il tasso di occupazione femminile sale al 47,1% (+0,3 punti percentuali), a sintesi dell'aumento nel Centro e nel Mezzogiorno e del calo nel Nord.

Proseguendo la tendenza avviatasi nel primo trimestre 2009, continua a ridursi il tasso di occupazione degli stranieri che passa dal 60,8% del quarto trimestre 2011 all'attuale 59,9% (dal 56,5% al 56,2% per gli italiani). L'indicatore è in forte calo per gli uomini (dal 73,4% del quarto trimestre 2011 all'attuale 69,9%) e segnala, per il terzo trimestre consecutivo, un accrescimento per le donne (dal 49,4% al 51,0%).

Continua infine la discesa del tasso di occupazione dei giovani, che per i 15-34enni scende dal 44,3% del quarto trimestre 2011 all'attuale 42,3% (dal 19,4% al 17,5% per i 15-24enni). Il calo interessa entrambe le componenti di genere e riguarda le regioni settentrionali e centrali.

Stati generali sul lavoro delle donne in Italia, II edizione

Si è tenuta al CNEL, il 10 e 11 aprile, la seconda edizione degli “Stati generali sul lavoro delle donne in Italia”, orga-

nizzata dalla Consulta per le pari opportunità di genere insediata nella Commissione per le politiche del lavoro. L'iniziativa, anche quest'anno molto partecipata, conferma il costante impegno del CNEL sulle tematiche di genere e testimonia la volontà di conseguire l'obiettivo di promuovere una sessione annuale di confronto tra esperti, esponenti dell'esecutivo e rappresentanti delle parti sociali sul tema del lavoro femminile in Italia.

Questo secondo appuntamento annuale è stato occasione per formulare le prime considerazioni sull'impatto, in un'ottica di genere, delle riforme varate dal Governo Monti tra il novembre 2011 e il dicembre 2012. Tali riforme, intervenendo sugli assetti del mercato del lavoro, gli ammortizzatori sociali, il sistema previdenziale e il *welfare* nazionale e locale, hanno avuto e avranno significative conseguenze sulle condizioni di vita e di lavoro delle donne, in una fase in cui le misure di *austerità* prese dai Governi di molti paesi, tra cui l'Italia, sembrano aver aggravato le situazioni di povertà e favorito fenomeni di discriminazione sul fronte dei diritti umani.

Dati, proiezioni, scenari macro e microeconomici sono stati al centro delle relazioni delle due giornate, da cui sono emerse poche luci e ancora molte ombre sulla condizione femminile nel nostro Paese.

La crisi economica ha avuto – dato che può sorprendere – un impatto negativo sull'occupazione maschile più che su quella femminile, colpendo i settori in cui sono maggiormente occupati gli uomini (costruzioni, industria pesante e manifatturiera), rispetto a quelli in cui sono solitamente più rappresentate le donne (i servizi e la PA). Dal 1993 al 2013 le donne al lavoro sono aumentate di 1,8 milioni (passando da 7,62 a 9,47 milioni); tuttavia, il tasso di occupazione femminile è ancora al terz'ultimo posto all'interno dell'area UE.

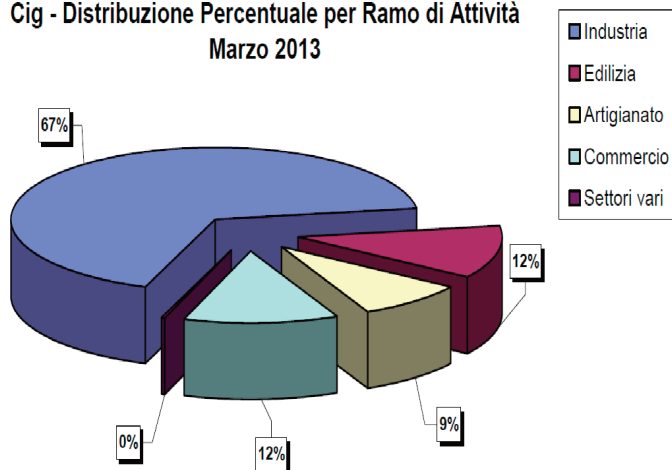
Nonostante sia prematura una valutazione definitiva delle riforme del Governo Monti, nel corso degli “Stati generali” è possibile avviare alcune riflessioni sui dati disponibili.

La legge recante “Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita” (28 giugno 2012, n. 92) è certamente uno dei più rilevanti interventi degli ultimi anni: riconduce al contratto a tempo determinato la partita IVA e i co.co.pro, riducendone l'abuso, e tenta, attraverso una maggiore rigidità all'ingresso e una maggior flessibilità in uscita, di rendere fluido un mercato del lavoro duale, con inclusi ed esclusi praticamente stagnanti. Certamente positiva è l'affermazione del principio di attivazione, che richiede che ogni soggetto prenda parte attiva alla ricerca di un lavoro, senza ada-

giarsi in attese passive. Di contro, il tentativo di facilitare l'assunzione dei giovani attraverso l'apprendistato sembra per ora non funzionare, nè si è riusciti ad incrementare l'occupazione delle madri. L'Italia rimane uno dei pochi paesi OCSE in cui la presenza dei figli, o addirittura il matrimonio, provoca la fuoriuscita dal mercato del lavoro delle donne, specialmente quelle con un basso livello di istruzione e residenti al Sud. In questo contesto, non può essere sufficiente l'introduzione di un solo giorno per il congedo obbligatorio di paternità, quando in Svezia i giorni lavorativi sono 60 per padre e madre, oltre a quelli destinati esclusivamente alla maternità. L'abbandono del posto di lavoro da parte delle donne è, a volte, volontario: è questo il risultato di uno studio in fieri su varie tipologie di casalinghe in rapporto al mercato del lavoro e alla loro scelta di maternità, da cui emergono conclusioni ambivalenti e persino la tendenza a ritagliarsi "temporaneamente" il ruolo di casalinga. Nonostante il lento ma graduale aumento, il lavoro delle donne rimane comunque più volatile e spesso precario. In tale contesto, considerare la flessibilità una risorsa, uno strumento di "resilienza" che consenta di affrontare le difficoltà con spirito di adattamento, può avere risvolti positivi, ma dati di contesto indicano la rilevanza crescente del *part-time* involontario e del *turn over*, evidenziando come il peso della flessibilità venga scaricato in gran parte sulle spalle delle donne.

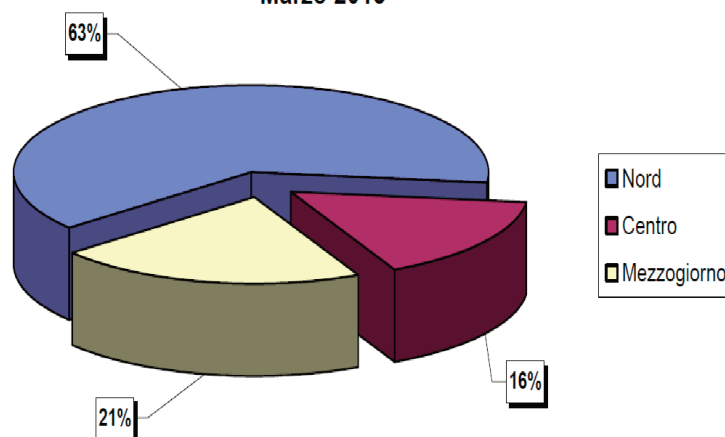
Emerge complessivamente che riforme anche di grande portata non riescono a tener conto della specificità della

Cig - Distribuzione Percentuale per Ramo di Attività
Marzo 2013



condizione femminile, percorrendo la via di una "parità malintesa". Se appare condivisibile, in linea di principio, aver allineato l'età pensionabile di donne e uomini, non si può non considerare che nei provvedimenti non vi è traccia significativa di adeguate misure di conciliazione, cosicché le donne continueranno a pagare il prezzo di un crescente

CIG - Distribuzione Percentuale per Aree Geografiche
Marzo 2013



bisogno del lavoro di cura (solitamente gratuito e a loro carico) sul mercato del lavoro.

Secondo l'INPS le novità introdotte porteranno a regime, nel 2019, 46 miliardi di risparmio nelle spese pensionistiche dello Stato, ma cresceranno il rischio di povertà nella terza età e di arrivare alla pensione in cattive condizioni di salute. Infatti, l'aumento della speranza di vita, che cresce in media di un mese l'anno, è accompagnato da un segno negativo: le donne vivono più degli uomini, ma vivono meno in buona salute (i numeri dicono che tendono a vivere in disabilità anche per 17 anni), e questo comporta maggiori esigenze di assistenza che i tagli al *welfare* nazionale e locale non sembrano considerare. Nuove chiavi di lettura e nuove logiche di elaborazione di politiche e strumenti danno l'idea che "qualcosa si muove", tuttavia rimane ancora molta strada da percorrere. Il CNEL continuerà a monitorare sul lungo periodo l'impatto complessivo delle riforme, augurandosi che, in futuro, gli elementi più critici possano essere corretti al fine di garantire alle donne una parità effettiva che tenga conto delle loro concrete condizioni di vita e di lavoro.

Il 17 aprile 2013 l'Assemblea del CNEL ha approvato un ordine del giorno in cui esprime viva preoccupazione per l'insufficienza dei fondi destinati al finanziamento dei cosiddetti "ammortizzatori in deroga", e per l'incertezza degli strumenti e delle modalità di erogazione. Le conseguenze rischiano di aggravare la condizione - già molto critica - di centinaia di migliaia di lavoratori e di migliaia di imprese, a cui verrebbero a mancare gli unici strumenti attualmente disponibili per contrastare la crisi e l'impoverimento, con inevitabili conseguenze sociali e sul sistema produttivo.

CIG - Ore autorizzate (in milioni) per tipo di intervento e Ramo di Attività - Valori assoluti e variazioni percentuali.

CIG		MARZO 2013						Gennaio-Marzo (Valori cumulati)		
Tipo di Intervento e Ramo di Attività		Ore autorizzate		Variazione % rispetto allo stesso mese dell'anno precedente	Ore autorizzate		Variazione % rispetto al mese precedente	Variazione rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente		
		2012	2013		Febbraio	Marzo		2012	2013	Variazione % rispetto all'anno precedente
Ordinaria	Totale	28.376.553	33.978.993	19,7	32.347.693	33.978.993	5,0	73.824.858	97.213.845	31,7
	Industria	20.850.646	25.943.177	24,4	26.358.364	25.943.177	-1,6	58.010.402	78.105.662	34,6
	Edilizia	7.525.907	8.035.816	6,8	5.989.329	8.035.816	34,2	15.814.456	19.108.183	20,8
Straordinaria	Totale	33.733.721	43.105.896	27,8	38.802.867	43.105.896	11,1	80.899.375	124.069.365	53,4
	Industria	29.225.182	34.894.925	19,4	29.334.602	34.894.925	19,0	70.661.004	101.384.737	43,5
	Edilizia	1.910.621	2.880.341	50,8	2.487.749	2.880.341	15,8	3.808.417	7.415.497	94,7
	Artigianato	-	956.942	-	2.213.666	956.942	-56,8	92530	3.170.608	3326,6
	Commercio	2.594.361	4.350.332	67,7	4.577.968	4.350.332	-5,0	6.319.466	11.884.325	88,1
	Settori vari	3.557	23.356	556,6	188882	23356	-87,6	17958	214198	1092,8
in Deroga	Totale	37.612.272	19.889.038	-47,1	8.050.158	19.889.038	147,1	81.967.777	43.760.435	-46,6
	Industria	12.799.116	3.982.211	-68,9	2.466.948	3.982.211	61,4	28.950.757	10.828.948	-62,6
	Edilizia	1.944.030	861.286	-55,7	226114	861.286	280,9	3.371.682	1.536.773	-54,4
	Artigianato	8.199.129	7.421.942	-9,5	2.617.796	7.421.942	183,5	19.498.836	14.501.274	-25,6
	Commercio	14.497.170	7.425.403	-48,8	2.691.101	7.425.403	175,9	29.551.967	16.546.449	-44,0
	Settori vari	172.827	198.196	14,7	48.199	198.196	311,2	594.535	346.991	-41,6
Totale	Totale	99.722.546	96.973.927	-2,8	79.200.718	96.973.927	22,4	236.692.010	265.043.645	12,0
	Industria	62.874.944	64.820.313	3,1	58.159.914	64.820.313	11,5	157.622.163	190.319.347	20,7
	Edilizia	11.380.558	11.777.443	3,5	8.703.192	11.777.443	35,3	22.994.555	28.060.453	22,0
	Artigianato	8.199.129	8.378.884	2,2	4.831.462	8.378.884	73,4	19.591.366	17.671.882	-9,8
	Commercio	17.091.531	11.775.735	-31,1	7.269.069	11.775.735	62,0	35.871.433	28.430.774	-20,7
	Settori vari	176.384	221.552	25,6	237.081	221.552	-6,6	612.493	561.189	-8,4

Fonte: elaborazione Cnel su dati INPS - Osservatorio Cassa Integrazione Guadagni

Cassa Integrazione Guadagni e disoccupazione

Confermato a marzo il difficile momento di crisi attraversato dal sistema produttivo del nostro Paese. Il numero delle ore autorizzate di Cassa Integrazione Guadagni ha fatto registrare, nel suo complesso, un significativo incremento del 22,4 % rispetto al mese di febbraio e confermato, nel suo andamento tendenziale crescente, un aumento delle domande presentate pari a circa il 12% rispetto allo

Tavola 14. Tassi di disoccupazione. Valori percentuali (Elaborazioni su dati EUROSTAT)

Indicatori	feb-13	gen-13	feb-12
Tasso di disoccupazione Area EA17	12	12	10,9
Tasso di disoccupazione Area EU27	10,9	10,8	10,2
Tasso di disoccupazione giovanile (<25 anni) Area EA17	23,9	24	22,3
Tasso di disoccupazione giovanile (<25 anni) Area EU27	23,5	23,5	22,5
Tasso di disoccupazione USA	7,7	7,9	8,3
Tasso di disoccupazione giovanile USA (<25 anni)	16,3	16,8	16,5
Tasso di disoccupazione Giappone	...	4,2	4,5
Tasso di disoccupazione giovanile Giappone <25	...	7,3	9,1

stesso trimestre dell'anno precedente.

Tale dato risulterebbe tanto più drammaticamente significativo perché risentirebbe della corrispondente flessione degli interventi relativi alla Cassa Integrazione in Deroga, sia su base annua (46,6%) che rispetto al mese di marzo 2012 (47,1%), imputabile al "congelamento" delle domande dovuto alla Circolare del Ministro Fornero che bloccava le

autorizzazioni al mese di dicembre 2012.

Si tratterebbe cioè di un dato notevolmente sottostimato perché non consegue da un'effettiva riduzione delle richieste ma, come sottolineato dall'INPS, da un "calo delle risorse disponibili" per far fronte agli interventi.

Approfondendo rispetto alle diverse tipologie di gestione non può sfuggire, oltre all'ingannevole "contrazione" nel ricorso alla Cassa Integrazione in Deroga e al congiunturale balzo in avanti della stessa (147%), dovuto al recente sblocco dei fondi per i pagamenti, la significativa crescita degli interventi straordinari (53,6% anno su anno e 27,78% rispetto a marzo dell'anno precedente) e la non più rassicurante consistenza dei trattamenti ordinari di integrazione salariale (31,68% su base annua e 19,74% rispetto allo stesso mese del 2012).

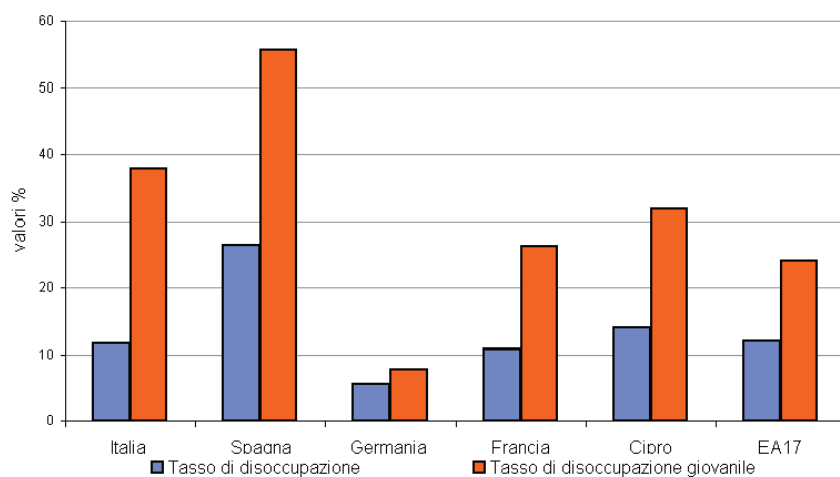
Possiamo porre a confronto i numeri della Cassa Integrazione con l'andamento della disoccupazione. Analizzando i dati di disoccupazione (-85,2% delle domande presentate rispetto a febbraio), mobilità (+23,7% sempre rispetto al mese precedente) e considerando anche la dinamica tendenzialmente in riduzione dei nuovi ammortizzatori sociali in vigore dal 1° gennaio (Aspi e mini Aspi) si sarebbe tentati di dare dei dati un'interpretazione ottimistica; occorre tuttavia precisare che il tendenziale raffreddamento di tali indicatori è spesso conseguenza del superamento dei periodi di tutela previsti dalla legge.

Disoccupazione in Europa e dinamiche settoriali

Nell'area Euro il tasso di disoccupazione destagionalizzato si attesta al 12%, stabile rispetto a gennaio e in crescita su base annua dell'1,1%. Nell'area EU27 l'indicatore sconta livelli lievemente più bassi e risulta pari al 10,9%, in aumento nel confronto mensile e annuale e rispettivamente dello 0,1% e 0,7% (in valore assoluto).

Tavola 12. Tassi di disoccupazione - totale e giovanile - in alcuni Paesi europei. Valori percentuali (Elaborazioni su dati EUROSTAT)

	Giovani (< 25 anni)		
	feb-13	gen-13	feb-12
Germania	7,7	7,8	8,1
Spagna	55,7	55,4	50,9
Francia	26,2	26,0	23,0
Italia	37,8	38,6	33,9
Paesi Bassi	10,4	10,3	9,4



Secondo il genere, la differenziazione si riscontra solo nell'area euro, dove il dato maschile è pari all'11,9%, mentre quello femminile è di poco superiore e si attesta al 12%. Tra gli Stati membri il tasso di disoccupazione più basso si misura in Austria (4,8%), Germania (5,4%), e Paesi Bassi (6,2%), mentre i valori più alti in Spagna (26,3%), Portogallo (17,5%) e Grecia (26,4% a dicembre 2012). Sul confronto congiunturale, l'indicatore non presenta significativi scostamenti nella maggior parte dei Paesi. Nei dodici mesi nella maggior parte dell'Unione si rileva un trend crescente seppure con intensità differenti: le dinamiche più rilevanti si osservano in Spagna, Portogallo, Grecia e Cipro. In poche aree l'indicatore mostra complessivamente segnali di miglioramento, tra cui la Germania.

Nell'area EU27 il tasso di disoccupazione giovanile (fino a 25 anni) è pari al 23,5%; nell'area EA17 si attesta al 23,9%. Parimenti, i valori più bassi si riscontrano in Germania (7,7%), Austria (8,9%) e Paesi Bassi (10,4%) mentre quelli più alti riguardano ancora Spagna (55,7%), Portogallo (38,2%) ed Italia (37,8%). Sia nell'area EU27 che nell'area Euro l'indice sperimenta nel 2011 un trend crescente e in entrambi i generi.

Aumentano in valore assoluto i disoccupati, che nell'area EU27 ammontano a 26,3 milioni, con una crescita tendenziale del 7,1%; il 22% di questo valore corrisponde a giovani con meno di 25 anni.

Le risultanze confermano un aumento generalizzato dei tassi di disoccupazione, soprattutto nelle aree e nei segmenti che più degli altri scontano gli effetti della crisi. Oltre all'allargamento dell'area della disoccupazione, i dati ribadiscono il depauperamento delle forze lavoro, con l'acutizzarsi di fenomeni come la crescita degli "inattivi disponibili" per necessità economiche (qui soprattutto donne), dei giovani disoccupati in cerca di prima occupazione o dei lavoratori in cassa integrazione non impegnati in percorsi di reintegro e/o formativi.

Su questo punto il PNR 2013 pone l'accento su disoccupazione giovanile, percorsi formativi e abbandoni scolastici; in merito a quest'ultimi la Strategia Europa 2020 - in pro-

secuzione della Strategia di Lisbona - include tra gli obiettivi la riduzione entro il decennio dell'indicatore di riferimento al di sotto del 10% (ESL, *early leavers from education and training* 18-24).

Al 2012 nell'area EU27 l'indicatore si valorizza al 12,9%; tra i paesi che mostrano valori inferiori al 10% figurano i Paesi Bassi, mentre Spagna, Portogallo e Italia si collocano agli ultimi posti della graduatoria.

In particolare, nel 2012 l'Italia mostra un valore pari al 17,7%, con una maggiore incidenza tra la componente maschile rispetto a quella femminile (rispettivamente pari a 21% e 15,3%). Fin dal 2008 il fenomeno è in progressivo calo, ma ancora lontano dal *target* fissato, ad ulteriore conferma di un perdurante disagio sociale, dove i sistemi formativi non riescono a riequilibrare lo svantaggio familiare di partenza e dove una sostenuta domanda di lavoro esercita attrazione sui giovani e li distoglie dal compimento del proprio percorso formativo in favore di un inserimento professionale relativamente facile. Su queste dinamiche si riflette anche il noto divario territoriale italiano: nel 2011 il fenomeno degli *early school leavers* coinvolge ancora il 21,2% dei giovani meridionali ed il 16,0% dei coetanei del Centro-Nord.

L'incidenza maggiore è in Sardegna ed in Sicilia, dove un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media; valori decisamente alti si registrano anche in Campania, Puglia e Calabria, con valori prossimi al 20%. Nel Centro-Nord alcune aree mostrano quote elevate di abbandoni e principalmente in Valle d'Aosta e nella provincia autonoma di Bolzano e, a seguire, Toscana, Liguria e Lombardia.

Nel medio e lungo periodo (2004-2011), la progressiva contrazione del fenomeno si è rilevata più intensa nelle regioni meridionali, dove l'incidenza dei giovani che lasciano prematuramente gli studi è scesa di 6,4 punti, a fronte di un decremento di 3,2 punti nelle regioni del Centro-Nord. I progressi maggiori in termini di riduzione degli abbandoni scolastici prematuri sono stati quelli della provincia

Tavola 12. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (Elaborazioni su dati EUROSTAT)

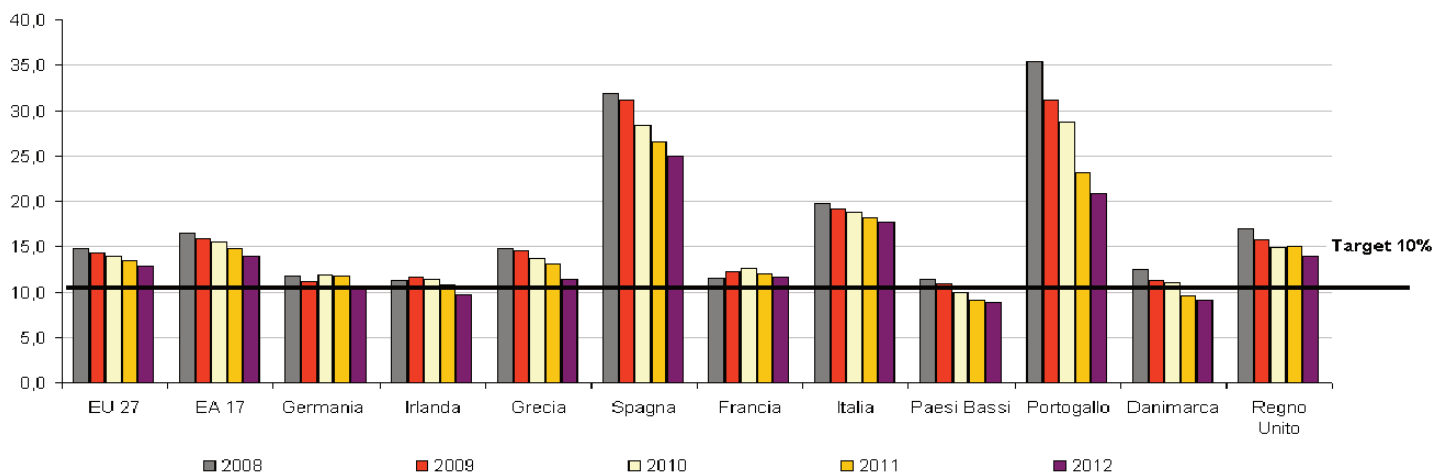
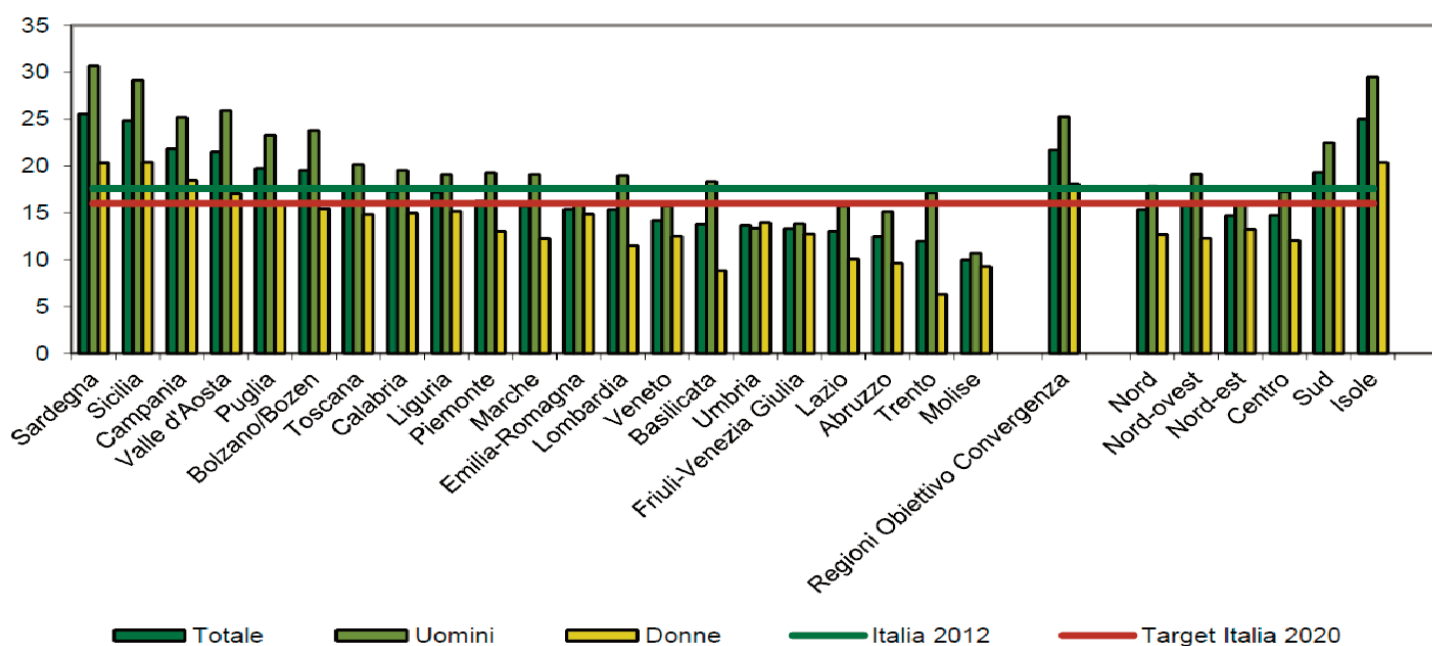


Tavola 12. Giovani che abbandonano prematuramente gli studi in Italia per regione e sesso (ISTAT, 2012)



Banca dati sulle professioni non regolamentate

Questa banca dati - consultabile con accesso diretto al sito istituzionale - consente il monitoraggio delle attività svolte dalla Commissione per le politiche del lavoro in ordine ai pareri richiesti al CNEL (art. 26, c. 4 del decreto legislativo n. 206 del 2007) sui requisiti delle associazioni professionali non regolamentate per la partecipazione alle piattaforme comunitarie.

Nei primi mesi del 2013 il CNEL ha espresso altri 20 pareri; un terzo di questi ha riguardato un orientamento negativo dovuto alla sovrapposizione con professioni ordinarie (in particolare in ambito medico e sanitario), alla non chiaramente identificabile attività professionale (come nel caso di unioni di imprese o di organizzazioni non lucrative di utilità sociale) o all'inadeguato livello di rappresentatività rispetto al dettato normativo.

Le associazioni esaminate il cui iter si è concluso con esito favorevole riguardano per lo più profili professionali come l'enologo, il *counselor*, l'armonizzatore familiare o il *manager*, in alcuni casi con l'ulteriore specifica dei settori di intervento: amministratore di immobili, giurista di impresa, esperto in infornistica stradale e figure manageriali specializzate nei settori socio-sanitario, assistenziale ed educativo.

La composizione eterogenea delle "nuove professioni" censite dal CNEL consente di disporre di uno spaccato di quella parte del lavoro professionale che si affianca al mondo rappresentato dagli ordini e dagli albi; ciò anche in vista della nuova disciplina (legge del 14 gennaio 2013, n. 4) che prevede, tra gli altri, un sistema di procedure finalizzate alla conoscibilità e alla standardizzazione dei servizi professionali, nonché alla garanzia della trasparenza del mercato dei servizi professionali.

autonoma di Bolzano e della Puglia. Nell'ultimo anno (2011-2012) le regioni in cui si riscontrano le maggiori diminuzioni sono Lazio, Veneto, Lombardia e Molise.

Le azioni mirate al conseguimento di questo obiettivo (inclusi gli interventi riferiti al Quadro Strategico Nazionale QSN 2007-2013, cofinanziati dai Fondi strutturali e dai PON a titolarità MIUR) sono legate a misure come lo stimolo alla mobilità sociale, il rafforzamento dell'apprendistato, il potenziamento degli istituti professionali e tecnici superiori, la formazione permanente, l'innalzamento dei livelli di istruzione e la modernizzazione dell'istruzione e delle abilità (in particolare quelle dedicati alle competenze dell'ICT e all'istruzione tecnico-scientifica), cui dovranno essere destinate risorse anche a compensazione dei tagli occorsi nel triennio della crisi.

Al riguardo, la Commissione Europea ha vagliato i bilanci di settore nella EU27, da cui è emerso che l'Italia è tra i paesi che hanno tagliato più incisivamente sull'istruzione (insieme a Grecia e Regno Unito) colpendo sia i bilanci sia il numero di cattedre nelle scuole (dalla materna alle superiori), nonché i conti delle Università, in controtendenza rispetto a Germania, Svezia, Norvegia e Danimarca e la candidata Turchia.

Linee guida condivise in materia di tirocini formativi e di orientamento

Nello scorso numero del Notiziario¹ si è affrontato il tema del rapporto Stato-Regioni in materia di formazione pro-

¹Rapporti Stato-Regioni in materia di tirocini formativi e di orientamento, Notiziario sul Mercato del Lavoro, n.1-gennaio 2013.

fessionale e, più in particolare, in materia di tirocini formativi e di orientamento. In quella sede si era presa in considerazione la pronuncia n. 287/2012 della Corte Costituzionale che aveva dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'art. 11 (*Livelli di tutela essenziali per l'attivazione dei tirocini*) del d.l. 138/2011, convertito dalla l. 148/2011, sulla base di un giudizio promosso da alcune Regioni. Data la natura formativa dei tirocini, natura che implica un'inevitabile interferenza di competenze tra Stato e Regioni, si era data notizia del parere favorevole espresso il 24 gennaio in sede di Conferenza permanente sul documento recante "Linee guida in materia di tirocini", parere peraltro condizionato all'accoglimento di alcune proposte di modifica, anche alla luce della sentenza della Corte, sopra citata. Con l'accordo in questione il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, dando attuazione all'art. 1, comma 34 della l. n. 92/2012, hanno convenuto, oltrechè sull'adozione delle Linee guida, anche su alcuni elementi ad esse connessi, tra i quali: l'impegno, da parte delle Regioni e Province autonome, a recepire nelle rispettive normative in materia i contenuti delle "Linee guida", nonché a tener conto delle esigenze delle imprese multilocalizzate; l'intesa che le disposizioni regionali attuative costituiscano la disciplina settoriale in tema, specie con riferimento al riconoscimento di una "congrua indennità, anche in forma forfettaria, in relazione alla prestazione svolta" e l'irrogazione di sanzioni amministrative in caso di mancata corresponsione di tali indennità, secondo quanto previsto, rispettivamente, dall'art. 1, comma 34, lett. d) e comma 35 della l. 92/2012.

I contenuti del documento sulle "Linee guida" (allegato all'accordo di gennaio) sono suddivisi in 14 punti, preceduti da considerazioni iniziali che riassumono il contesto normativo e il quadro di riferimento tematico europeo e nazionale, nonché i principi e i criteri di base, ritenuti applicabili anche per "i casi in cui il soggetto ospitante sia una Pubblica amministrazione".

Senza potersi in questa sede soffermare sull'analisi dei singoli punti, si ritiene di evidenziarne alcuni elementi chiarificatori. Innanzitutto, l'accordo in questione, come la normativa nazionale in merito, scaturiscono dall'esigenza, espressa a livello comunitario nella Strategia Europa 2020 e in altri documenti correlati, di porre la questione della qualificazione dello strumento del tirocinio, considerato un canale per facilitare l'inserimento nel mondo del lavoro e la mobilità geografica soprattutto dei giovani.

La legislazione più recente nazionale, la l. n. 92/2012, art. 1, comma 34, ha recepito tali intendimenti, prevedendo la

stipula in sede di Conferenza Stato-Regioni dell'accordo in oggetto, da ritenersi in continuità con l'intesa raggiunta nell'ottobre 2010 tra Governo, Regioni e Parti sociali per il rilancio dell'apprendistato².

Nella parte iniziale dell'accordo si è proceduto a fare un elenco delle materie escluse dalle "Linee guida": i tirocini curriculari, in quanto considerati come esperienze all'interno di un percorso formale di istruzione e formazione; i periodi di pratica professionale, nonché i tirocini previsti per le professioni ordinistiche; i tirocini transnazionali, quelli per soggetti extracomunitari promossi all'interno delle quote di ingresso e i tirocini estivi. Sono infine esclusi i tirocini formativi attivati dalle cooperative sociali ai sensi dell'art. 2, comma 1, lett. f) del decreto interministeriale n. 142/2008 e della l. 381/1991.

Tra i principi accomunanti i tirocini presi in considerazione dall'accordo, meritano di essere segnalati quelli secondo cui il tirocinio viene configurato come "una misura formativa di politica attiva" avente come finalità la promozione dell'arricchimento delle conoscenze, l'acquisizione di competenze professionali e l'inserimento o il reinserimento lavorativo del tirocinante; nonché quello per il quale il tirocinio consiste in un periodo di orientamento al lavoro e di formazione che non si configura come un rapporto di lavoro.

²Intesa del 27 ottobre 2010 "Per il rilancio dell'apprendistato", di cui un sintetico commento nel Notiziario sul Mercato del Lavoro n.1/2011.

Politiche del lavoro: principali novità normative ed istituzionali (gennaio - aprile 2013)

- Decreto interministeriale Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Ministero dell'Economia e delle Finanze 22 dicembre 2012: "Introduzione, in via sperimentale per gli anni 2013-2015, del congedo obbligatorio e del congedo facoltativo del padre, oltre a forme di contributi economici alla madre, per favorire il rientro nel mondo del lavoro al termine del congedo"

(G.U. n. 37 del 13-2-2013).

Vengono chiariti gli ambiti e le modalità di applicazione delle disposizioni di cui all'art. 4, comma 24, lettere a) e b) della L. 92/2012, che prevedono rispettivamente:

- la fruibilità da parte del padre, entro cinque mesi dalla nascita del figlio, del congedo obbligatorio di un giorno aggiuntivo a quello della madre, nonché del congedo facoltativo di uno o due giorni, anche consecutivi, in caso di anticipazione del termine finale del congedo post-partum della madre;

- la possibilità di concedere alla madre lavoratrice, al termine del periodo di congedo di maternità, per gli undici mesi successivi (e in alternativa al congedo parentale di cui al decreto legislativo n. 151 del 2001), la corresponsione di voucher – da richiedere al datore di lavoro - per l'acquisto di servizi di baby-sitting, o per fare fronte agli oneri della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi privati accreditati.

Si ricorda, infine, che il Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio dei Ministri ha chiarito in data 20.2.2013 – rispondendo ad un quesito pervenuto dal Comune di Reggio Emilia – che la normativa di cui all'art. 25, comma 4, della legge 92 non è direttamente applicabile ai rapporti di lavoro dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

- Decreto del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali 27 dicembre 2012: “Determinazione, per l'anno 2012, della misura massima percentuale della retribuzione di secondo livello oggetto dello sgravio contributivo previsto dall'art. 1, commi 67 e 68, della legge 24 dicembre 2007, n. 247”

(G.U. n. 79 del 4-4-2013).

Attuazione per l'anno 2012 della disposizione concernente gli sgravi contributivi sui premi di produttività aziendale (legge 247/2007) attraverso l'istituzione, nello stato di previsione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di un Fondo per il finanziamento di sgravi contributivi per incentivare la contrattazione di secondo livello. La misura (inizialmente introdotta a carattere sperimentale per il solo triennio 2008-2010 e, successivamente, resta strutturale per effetto dell'art. 4, comma 28, della L.

92/2012) prevede agevolazioni contributive per un ammontare complessivo annuo pari a 650 milioni di euro. Le risorse relative all'anno 2012 sono ripartite nella misura del 62,5 per cento per la contrattazione aziendale e del 37,5 per cento per la contrattazione territoriale. Lo sgravio riguarda il 2,25% della quota di retribuzione prevista dai contratti collettivi aziendali e territoriali, o di secondo livello. I contratti collettivi aziendali e territoriali devono prevedere erogazioni correlate ad incrementi di produttività, qualità, redditività, innovazione ed efficienza organizzativa, oltre che “collegate ai risultati riferiti all'andamento economico o agli utili dell'impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale”. Devono inoltre essere sottoscritti dai datori di lavoro e depositati entro 30 giorni presso la competente Direzione provinciale del lavoro.

Confermata, infine, l'esclusione delle pubbliche amministrazioni dall'ambito di applicazione della norma.

Decreto legislativo 16 gennaio 2013, n. 13: “Definizione delle norme generali e dei livelli essenziali delle prestazioni per l'individuazione e validazione degli apprendimenti non formali e informali e degli standard minimi di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, a norma dell'articolo 4, commi 58 e 68, della legge 28 giugno 2012, n. 92”

(G.U. n. 39 del 15-2-2013).

Dopo l'intesa sottoscritta il 20 dicembre 2012 in sede di Conferenza Unificata Stato-Regioni (di cui avevamo dato notizia nel numero di Gennaio 2013), il decreto legislativo 13/2013 definisce gli ambiti di operatività e le prerogative del sistema nazionale di certificazione delle competenze, in attuazione dell'art. 4, comma 58, della L. 92/2012. Di rilievo, fra le altre cose, la prevista istituzione – art. 3, c. 5 – di un “comitato tecnico nazionale” composto dai rappresentanti del Ministero per la pubblica amministrazione e la semplificazione, del Ministero dello sviluppo economico, del Ministero dell'economia e delle finanze

e delle amministrazioni pubbliche, centrali, regionali e delle province autonome di Trento e di Bolzano, a cui compete la “verifica del rispetto dei livelli di servizio del sistema nazionale di certificazione delle competenze, nel rispetto dei principi di terzietà e indipendenza”.

Presidenza del Consiglio dei Ministri – Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano – Accordo del 24 gennaio 2013 sul documento recante “Linee guida in materia di tirocini”.

Dopo la pronuncia n. 287/2012 della Corte Costituzionale in merito al riparto di competenze tra Stato e Regioni (cui avevamo dedicato uno specifico approfondimento nel numero di Gennaio 2013), la Conferenza permanente ha approvato le linee guida in materia di tirocini formativi e di orientamento in attuazione dell’art. 1, comma 34. della legge 28 giugno 2012, n. 92. Entro sei mesi dall’entrata in vigore dell’Accordo, Regioni e Province autonome dovranno ad adeguare la propria normativa agli standard minimi ivi definiti.

Per un’analisi più particolareggiata si rimanda all’approfondimento pubblicato a pag. 13 del presente numero del Notiziario.

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Lettera circolare del 18 febbraio 2013: “L. n. 92/2012 (c.d. riforma lavoro) - modifiche all’artt 70 e ss. del D.Lgs. n. 276/2003 - lavoro accessorio”.

Dopo le indicazioni già fornite con la circolare n. 4 del 18 gennaio 2013 (di cui avevamo dato notizia nel numero di gennaio 2013 del Notiziario), si precisa che, in attesa della modifica delle procedure di rilascio dei voucher da parte dell’INPS, restano valide le previgenti indicazioni riguardo ai limiti di utilizzo temporale dei voucher già acquistati.

Decreto interministeriale Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Ministero della Salute 6 marzo 2013: “Criteri di qualificazione della figura del formatore per la salute e sicurezza sul lavoro”.

Definiti i requisiti minimi richiesti per i formatori in materia di salute e sicurezza sul lavoro, di cui dovranno tenere conto i datori di lavoro nella individuazione di tali figure. Viene comunque previsto un periodo transitorio di ventiquattro mesi dall’entrata in vigore del nuovo decreto, durante il quale i datori di lavoro potranno svolgere attività formativa per i propri lavoratori nel rispetto delle condizioni di cui all’Accordo Stato-Regioni del 21 dicembre 2011.

Circolare INPS n. 40 del 14 marzo 2013: “Articolo 4, comma 24, lettera a) Legge 28 giugno 2012 n. 92 ‘Disposizioni in materia di riforma del mercato del lavoro in una prospettiva di crescita’: diritto del padre al congedo obbligatorio e al congedo facoltativo, alternativo al congedo di maternità della madre”.

A proposito della natura giuridica del nuovo congedo facoltativo, l’Istituto chiarisce trattarsi non di “diritto autonomo” del padre, bensì di “diritto derivato da quello della madre lavoratrice dipendente o iscritta alla gestione separata” che si trovi in astensione dall’attività lavorativa. Di rilievo – fra le altre cose – le precisazioni contenute al punto 5 sulla compatibilità dei congedi di cui alla lettera a) della norma citata con altre prestazioni di sostegno al reddito. L’Istituto sottolinea che entrambi i congedi possono essere richiesti anche durante il periodo coperto da indennità di disoccupazione (ASpI e mini AspI), nonché durante la percezione dell’indennità di mobilità e del trattamento di integrazione salariale a carico della cassa integrazione guadagni, con le modalità previste nell’art. 24 del d.lgs.151/2001, con riferimento ai periodi di congedo di maternità.

La nuova norma sui congedi obbligatori e facoltativi del padre non si applica ai rapporti di lavoro dei dipendenti

delle pubbliche amministrazioni.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Circolare n 15 del 3 aprile 2013: “Art. 1, comma 481, L. n. 228/2012 – misure sperimentali per l’incremento della produttività del lavoro – D.P.C.M. 22 gennaio 2013”.

Importante ed attesa circolare che chiarisce alcuni aspetti applicativi del d.P.C.M 22 gennaio 2013 concernente il finanziamento delle agevolazioni fiscali per incentivare la produttività aziendale (vedi approfondimento nel numero di Gennaio 2013 del Notiziario). Si sottolinea, fra l’altro, che le agevolazioni in parola si riferiscono a due distinte fattispecie di produttività da disciplinare nell’ambito della contrattazione collettiva: quella definita in base a “indicatori quantitativi di produttività/redditività/qualità/efficienza/innovazione” o, in alternativa, quella che prevede l’attivazione di almeno una misura in almeno 3 aree di intervento definite dallo stesso d.P.C.M. In questo caso, la circolare chiarisce che nei contratti collettivi le misure di cui sopra devono essere introdotte “congiuntamente”.

Viene inoltre evidenziato che le due nozioni di “retribuzione di produttività” possono “coesistere all’interno del medesimo contratto collettivo”, nell’ambito del quale è pertanto possibile prevedere entrambe le fattispecie, fermo restando che il limite complessivo dell’importo agevolabile non può superare i 2.500 euro lordi.

Si segnala, infine, che secondo la circolare ministeriale “la rispondenza delle voci retributive alle finalità volute dal Legislatore rappresenta un elemento di esclusiva valutazione da parte della contrattazione collettiva, cosicché l’agevolazione non può ritenersi condizionata ai risultati effettivamente conseguiti”.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Sistema delle comunicazioni obbligatorie: IV rapporto trimestrale (aprile 2013).

Contiene i dati relativi agli andamenti dei rapporti di lavoro nel IV trimestre 2012. In questo periodo risultano effettuate 2.269.764 assunzioni di lavoratori dipendenti o parasubordinati, di cui 1.085.603 riguardano uomini e 1.184.161 riguardano donne, a fronte di 3.205.753 rapporti di lavoro cessati. Nel periodo interessato, i lavoratori interessati da assunzioni sono stati 1.610.779, con un calo dell’8,2% rispetto al IV trimestre del 2011. I lavoratori cessati risultano essere 2.465.731, di cui 1.354.276 maschi e 1.111.455 femmine.

Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali – Lettera Circolare del 22 aprile 2013: “L. 92/2012 – Vademecum”.

La Direzione generale per l’attività ispettiva del Ministero del lavoro rende noti alcuni orientamenti interpretativi concernenti la disciplina contenuta nella legge 28 giugno 2012, n. 92, emersi in occasione dell’incontro tenutosi il 7-8 febbraio 2013 con il Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Consulenti del Lavoro. Tali orientamenti interpretativi riguardano, in particolare, gli istituti del rapporto di lavoro a tempo determinato, del lavoro intermittente, dell’apprendistato, del lavoro accessorio, dell’associazione in partecipazione, del contratto di collaborazione coordinata e continuativa a progetto, la responsabilità solidale negli appalti e la procedura conciliativa del licenziamento per giustificato motivo oggettivo.

Questo numero del Notiziario, approvato dalla Commissione speciale dell’Informazione (III), è stato predisposto dai seguenti funzionari del II Ufficio di supporto agli Organi Collegiali: Marco Biagiotti, Gerardo Cedrone, Margherita Chierichini, Simona Rita Montagnino, Giuditta Occhiocupo, coordinati dal dirigente dell’Ufficio, Larissa Venturi, e con il supporto tecnico del Servizio Assistenza Informatica.